

Cisal
00184 ROMA
Via Torino, 95
Tel. 06.3207941 r.a.
Fax 06.3212521



Segreteria Confederale

Alle Federazioni
Alle Unioni Regionali
Alle Unioni Provinciali
LORO SEDI

Prot. 1306/13

Oggetto: Trasmissione intervento Prof. Lucio Casalino

Si trasmette allegato alla presente, per Vostra opportuna conoscenza, l'intervento del prof. Lucio Casalino alla Presentazione del Quarto Rapporto sulla Previdenza Complementare nel Settore Pubblico Contrattualistico, svoltosi a Roma il 27 novembre u.s.

Colgo l'occasione per inviare distinti saluti.

Il Segretario Generale

(Francesco Cavallaro)

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Francesco Cavallaro", written over the typed name.

Roma, 3 dicembre 2013

Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori



FONDI PENSIONE PUBBLICI
PRESENTAZIONE DEL QUARTO RAPPORTO SULLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE NEL
SETTORE PUBBLICO CONTRATTUALIZZATO,
A CURA DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE DEI FONDI PENSIONE DEL PUBBLICO
IMPIEGO.

- DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA: RIUNIONE DEL 27 NOVEMBRE 2013
PALAZZO VIDONI – R O M A

Sottosegretario Dell'Aringa, Presidenti Aran, Covip e Mefop, partecipanti tutti, l'oggetto della riunione odierna verte sul tema della previdenza complementare del pubblico impiego e prende lo spunto dalla presentazione del quarto Rapporto sulla previdenza complementare nel settore pubblico contrattualizzato, edito a cura dell'Osservatorio Nazionale Aran dei Fondi pubblici, di cui mi onoro di far parte.

Intendo articolare il mio intervento su due questioni centrali, già sottoposte sin dal 2005 dal sottoscritto, in nome della Confederazione Cisl, all'attenzione del Mondo politico, sociale e del lavoro, che sono state inserite nel Rapporto in presentazione e che, a mio avviso, costituiscono la principale causa del mancato decollo dei Fondi pensione pubblici.

Preliminarmente, si espone l'attuale consistenza delle iscrizioni ai Fondi "Espero, Perseo e Sirio": n. 107.000 lavoratori iscritti, pari **al 4,1%** rispetto a un bacino d'utenza di oltre due milioni e 700 mila dipendenti pubblici, potenziali aderenti ai Fondi negoziali.

Questi dati assolutamente insufficienti costituiscono la rappresentazione, direi, plastica della sfiducia dei pubblici dipendenti nei confronti dei Fondi pensione pubblici, **così come sono attualmente disciplinati**: Ciò è tanto vero, se si raffrontano questi dati con quelli del Settore privato (in cui esiste una diversa normativa, molto più favorevole), dove si riscontra un tasso d'iscrizione che supera **il 30%**, pari a oltre quattro milioni e 200 mila iscritti ai Fondi privati negoziali, rispetto a una platea di quattordici milioni di lavoratori dipendenti privati.

- **La prima questione è la mancata parificazione normativa tra lavoratori pubblici e privati, in tema di previdenza complementare**: il legislatore delegante del 2004 intese modificare integralmente e riformare l'ormai desueto decreto legislativo n. 124, che aveva introdotto nel 1993 per la prima volta la previdenza complementare in Italia e che era stato la causa dello stentato avvio dei Fondi pensione privati, delegando il Governo a emanare il decreto legislativo n.252 del 2005 contenente disposizioni di vantaggio a favore dei lavoratori privati aderenti ai Fondi, specialmente di natura fiscale, al fine di aumentarne l'appeal e quindi di conseguenza incrementare le iscrizioni.

Ciò è avvenuto a partire dal 2007, con la conseguente abrogazione del decreto del 1993, che, **quale paradosso giuridico**, continua ancora a disciplinare, *"esclusivamente e integralmente"* la previdenza complementare dei lavoratori pubblici, *"fino all'emanazione del decreto legislativo di attuazione dell'art.1 comma 2 lettera p) della legge 243/2004"*.

Il legislatore delegante aveva, infatti, formalmente previsto che fosse emanato un decreto delegato anche per i lavoratori pubblici, stabilendo i criteri direttivi e i principi cui doveva attenersi, previo confronto con le Organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative e con le Autonomie locali e funzionali, al fine di armonizzare la normativa della previdenza complementare con l'interesse pubblico: tale decreto purtroppo fino a oggi non ha visto ancora la luce e la delega è stata fatta scadere dal Governo allora in carica.

A titolo di esempio, basta rilevare che il peso fiscale tra le rendite di pari importo del lavoratore privato e di quello pubblico, può scontare una differenza netta di quasi



20 punti percentuali a favore del primo: ciò vuol dire che su una rendita lorda di €.6.000, vi sarà una **differenza netta di €.1.200**.

Nel quarto Rapporto dell'Osservatorio, è stato proposto, fra l'altro, uno studio strutturato e molto approfondito - sollecitato da alcuni di noi dell'Osservatorio - redatto da un gruppo di lavoro, che dimostra quanto sia irrisoria, ai fini dei costi per le Casse statali, adeguare almeno la normativa fiscale anche ai dipendenti pubblici; a tal proposito, si riporta testualmente la conclusione del testo in questione: *"Qualora si auspicasse un'adesione pari al 10% dell'intera platea del pubblico impiego, porterebbe ad affermare che la perdita in termini fiscali sarebbe pari allo 0,06 per mille delle entrate tributarie annue"*.

Eppure è da considerare che tra il mondo del lavoro privato e pubblico, quest'ultimo avrebbe più necessità di un secondo pilastro previdenziale che fosse più conveniente, considerato il trattamento discriminatorio riservato dalla riforma pensionistica del 2011 ai pubblici dipendenti: La legge di riforma, infatti, ha penalizzato in modo evidente il lavoratore del pubblico impiego, nella parte in cui **gli vieta di poter posticipare, a domanda**, l'attività lavorativa fino a 70 anni, com'è invece stabilito nei confronti del lavoratore privato

A parte la nostra assoluta riserva su questa disposizione che concorre ad allontanare nel tempo il ricambio generazionale nel mondo del lavoro, come un vero e proprio tappo all'occupazione giovanile, pur tuttavia la richiesta del collocamento a riposo fino a 70 anni, come chiarito a suo tempo dall'ex ministro Fornero, rappresenta la condizione indispensabile - stante il meccanismo automatico su cui poggia l'intero impianto riformistico - per incrementare l'importo della pensione futura e soprattutto per **compensare** la sua periodica riduzione, in conseguenza dell'aumento della vita media, accertato ogni tre/due anni dall'Istat.

Infatti, con l'accrescimento della speranza di vita, già accertato dall'Istat nel 2010 e nel 2013, i coefficienti di trasformazione, con cui si determina l'importo della pensione contributiva, hanno subito due consecutive riduzioni, portando a una variazione dell'11% in meno del trattamento pensionistico.

A titolo di esemplificazione, poniamo il caso di due lavoratori con la stessa età di pensionamento (65 anni) e con il medesimo montante accumulato in 35 anni di lavoro (€. 300.000): l'uno in pensione nel **2009**, matura un importo netto di **€. 13.806** (con un coefficiente di 6,136%), l'altro in pensione nel **2013** ha un trattamento economico pari a **€. 12.228** (con un coefficiente di 5,435%), con una perdita secca, per quest'ultimo, di **€. 1.578** nette.

Giova ricordare, a tal proposito, che dette riduzioni avranno nel tempo una periodicità triennale dal 2013 e biennale dal 2019, considerata la previsione statistica della vita media destinata sistematicamente ad aumentare nel tempo.

La legge di riforma, operando una discriminazione davvero incomprensibile, ha escluso il pubblico dipendente, che deve essere invece obbligatoriamente collocato a riposo al compimento del limite ordinamentale dei 65/66 anni, per cui consegue la sua impellente necessità di ricorrere un'altra fonte di reddito, la pensione complementare, **che sia, però, davvero remunerativa**, tale da riuscire a compensare l'importo della pensione obbligatoria che inevitabilmente andrà a ridursi durante gli anni a venire.

- **La seconda questione riguarda la quota di tfr destinata al Fondo pensione che, nel pubblico impiego, è virtuale**, cioè non versata realmente al Fondo, ma trattenuta, contabilizzata e rivalutata fittiziamente dall'Ente di previdenza. Essa è stata inserita nel quarto Rapporto: *"...quale interessante percorso di studio per l'analisi degli ipotetici effetti derivanti dal versamento reale dello stesso, in considerazione della virtualità del TFR e dei suoi costi causati da rendimenti figurativi, il cui onere ricadrà a carico del bilancio statale"*.



A tal proposito giova precisare che tale quota, conferita virtualmente dai lavoratori pubblici che iniziano l'attività lavorativa dal 2001, ammonta a una percentuale del 6,91% della retribuzione utile (a fronte del 2% dei contributi reali versati dal mondo del lavoro), per cui rappresenta circa l'80 % dell'intera cifra destinata al Fondo pensione.

Le conseguenze negative della virtualità, si riflettono sia durante il periodo d'iscrizione al Fondo, nel caso in cui l'aderente chieda, per esempio, per motivi sanitari gravi, un'anticipazione dell'importo accumulato sulla sua posizione individuale, che non potrà contenere evidentemente la quota figurativa di TFR e quindi l'80% dell'intera cifra destinata al Fondo, sia al momento del sospirato pensionamento, quando la normativa prevede che l'Ente di previdenza trasferisca in modo reale al Fondo tutto il montante accumulato negli anni e cioè l'intero TFR e i rendimenti conseguiti virtualmente, ma che sono stati parametrati rispetto a quelli scaturiti effettivamente dal mercato finanziario.

Ora io mi domando e pongo la delicata questione all'attenzione della qualificata platea: ma questi rendimenti, che sono calcolati, nella fase di accumulo in modo figurativo, e che, nella fase di erogazione, andranno a incrementare il montante su cui sarà misurata la rendita, chi li copre al momento del pensionamento? Certamente le Casse dello Stato che dovranno a loro volta probabilmente far ricorso alla fiscalità generale per ripartire le risorse necessarie a finanziare una parte della pensione complementare, generando, in tal modo, un ulteriore debito a carico delle generazioni future!

Cioè, in estrema sintesi, con tale impianto legislativo, davvero singolare, si è trasformato il sistema a capitalizzazione individuale che normalmente, per i privati, è lo strumento che finanzia direttamente e integralmente la pensione complementare, in una sorta di sistema misto a capitalizzazione e a ripartizione, in cui una parte della rendita è pagata dal Bilancio statale, suscitando evidenti perplessità circa la tenuta delle casse statali da parte dei lavoratori pubblici, potenziali aderenti ai Fondi pensione e che nutrono il fondato timore di vedersi "sfumare" i risparmi accumulati durante l'intera vita lavorativa.

A conclusione di queste considerazioni, rivolgiamo un pressante invito alla Politica: -di ricercare tutti gli spazi normativi per consentire immediatamente la riapertura dei termini della delega stabilita dalla legge del 2004, inserendo, semmai, un emendamento in tal senso all'interno della legge di Stabilità in questi giorni in discussione in Parlamento, e, in attesa, -di trovare margini finanziari compatibili per l'immediata parificazione della disciplina fiscale, in considerazione dei costi irrisori da sostenere, così come dimostrato nel Rapporto, al fine di creare finalmente le condizioni idonee ad assicurare un effettivo decollo anche dei Fondi pensione pubblici

Roma, 27 novembre 2013

Prof. Lucio Casalino
Componente Osservatorio ARaN dei Fondi pensione pubblici
Consigliere nazionale Confederazione CisaI